

Il parco deve risolvere il problema-cinghiali ¹

Chiede alle Autorità competenti la “dichiarazione di stato di calamità naturale” il Consiglio Comunale di San Paolo Albanese, che ieri sera ha votato un ordine del giorno, accogliendo la richiesta dei suoi 300 anziani abitanti, sottoscrittori di una petizione popolare per ottenere un intervento urgente e risolutivo contro gli incontenibili, oltre che insostenibili, danni provocati dai cinghiali, che hanno invaso, oltre ogni limite, l'intero territorio comunale del piccolissimo paese, minacciando case e persone.

È un allarme ed un appello che si aggiunge ad altri, dei giorni scorsi, fatti da San Costantino Albanese, da Sarconi, da Castelmezzano.

È una situazione critica già nota da anni dal Ministero dell'Ambiente, che nel 2001 inviava ai Presidenti degli Enti Parco Nazionali un documento di “Linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette”, invitandoli a “intraprendere con la massima incisività tutte le iniziative utili a limitare la presenza del cinghiale e conseguentemente a ridurre i danni prodotti alle attività umane e all'ambiente naturale”.

L'Ente Parco Nazionale del Pollino già nel 1996-97 aveva finanziato uno studio sulle prime aree di crisi e sugli interventi urgenti (mai realizzati) per ridurre il fenomeno della vertiginosa ed incontrollata crescita dei popolamenti di cinghiali introdotti a scopo venatorio, negli anni antecedenti alla istituzione del Parco.

La specie, tra le più prolifiche e le più devastatrici e sicuramente non autoctone, rimasta senza alcuna gestione e senza alcun controllo, è ulteriormente peggiorata a causa degli incroci tra cinghiali e suini domestici, intervenuti nel corso degli ultimi anni.

Nel 2001-2002 era stato addirittura avviato un “piano sperimentale di controllo della specie” per ridurre il conflitto tra cinghiale e attività agricole.

Sono finalità istitutive di un Ente Parco sia la conservazione di specie animali e vegetali sia la “integrazione tra uomo e ambiente” mediante la salvaguardia, tra le altre, delle “attività agro-silvo-pastorale”. È, perciò, competenza e responsabilità dell'Ente Parco prendere adeguati provvedimenti nel caso di accertati rischi di “squilibri ecologici”.

Non indifferenti sono, infatti, oltre ai danni alle colture agricole, gli impatti negativi sulla vegetazione naturale della attività di “scavo” che il cinghiale svolge alla ricerca di tuberi e radici, con conseguente danneggiamento del manto vegetale, rischio di erosione dei terreni e riduzione della biomassa vegetale.

Non sono di second'ordine, inoltre, i conflitti sociali ormai insorti in modo clamoroso per il rifiuto che i contadini, gli agricoltori, le popolazioni residenti, oppongono alla accettazione del danno e del relativo risarcimento, risultato oltretutto, finora, intempestivo e incongruo, totalmente estraneo alle aspettative non solo economiche, ma anche “psicologiche” di chi semina per raccogliere, non per vedersi distruggere il frutto dei propri sudori e dei propri sacrifici.

L'attuazione del piano sperimentale di controllo del cinghiale, promosso dall'Ente Parco Nazionale del Pollino, prevedeva interventi di prelievo selettivo in otto aree-pilota con l'uso di recinti di cattura e di chiusini di intrappolamento e con l'impiego di personale opportunamente formato.

Non si conosce però l'esito di tale sperimentazione; il livello di criticità, cui si è pervenuti, tuttavia mette chiaramente in evidenza la pessima ed irresponsabile gestione della salvaguardia degli equilibri naturali ed ambientali, il cui danno peggiore è la perdita, da parte della popolazione locale, di ogni speranza di futuro, riposta, in passato, nel Parco. Le inerzie, le sottovalutazioni, i ritardi, le inadempienze, le omissioni sembrano sempre più un modo, più o meno consapevole, di esasperare (il pino loricato bruciato l'agosto scorso insegna) con la mancata gestione le condizioni di vincolo. Il rischio imminente è la convinzione generalizzata che si debba riaprire la caccia nei parchi e che si debba procedere anche nei territori protetti a “battute” singole o collettive, a “braccate”, ad

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 2 ottobre 2004

appostamenti per sparare il cinghiale o i lupi o altro ancora, riportandoci indietro, definitivamente, all'uso e al consumo indiscriminato delle risorse, di tutte le risorse.